nux vomica

bollettino dell'istituto di brigantaggio comparato

nuxvomica2000@hotmail.com

numero tre @ 25 giugno 2000

Tu calcas, luce reversa…

Credeteci, quando vi diciamo che preferiremmo di gran lunga non doverci perdere di continuo in tante parole.

Ogni volta, il meno che si possa dire è pur sempre ben distante da ciò che si potrebbe fare per evitare di dirlo. Se continuiamo tuttavia imperterriti a snocciolare critiche (più o meno sensate) nei confronti della cosiddetta civiltà occidentale, è perché ambiamo a restare meravigliosamente vivi, e non semplicemente vegeti.

La bellezza – per quanto l'utilizzo di tale logoro concetto possa risultarvi fastidioso –, è forse là dove la mente consente al corpo di darsi uno spazio svincolato per davvero dai tempi dell'organizzazione sociale. Anche solo per brevi istanti (ma quanto può essere luminoso, a volte, pure un solo istante!), possiamo oltrepassare d'un colpo le pastoie del quotidiano… e da qui, pretendere sempre di più, da noi stessi e dal mondo, soprattutto quando, alle prese con la mediocrità circostante, conserviamo l'ardire di voler folgorare qualcun altro sulla via della rivolta.

Essere contro qualcuno o qualcosa è frutto di una scelta deliberata. Chi parla di destino, o è in malafede, o è un coglione obnubilato dalle croci che porta. "Destino", "fato", ecc., sono parole che hanno senso solo per coloro che si ritengono irrimediabilmente sventurati. Noi crediamo invece nella possibile, concreta realizzazione di tanti piccoli atti contro il potere – senza alcun patteggiamento con chi lo detiene –, al fine di costruire un'epoca talmente insostenibile per coloro che ci governano da poterli rovesciare tutti indistintamente.

Vana speranza la nostra? Solo un mucchio di buoni propositi? Sorta di velleitarismo preventivo per zittire ciò che resta in noi di "cattiva coscienza"?…

E chi può dirlo?! D'altronde, cosa avreste voluto che facessimo? Tacere? Starcene buoni buoni? Ritenerci impreparati o forse inadeguati ad esprimere il disagio, la rabbia, la costernazione che viviamo tutti i giorni venendo in contatto con questo cazzo di mondo?

Ciò di cui *non* vogliamo tacere conduce la nostra "parte maledetta" a prepararsi degnamente per le future tenzoni contro l'autoritarismo. La parola è propedeutica all'acuirsi delle contraddizioni. Ma è solo nell'ordine del nostro piacere, che costelliamo di segni spesso incerti la strada che percorriamo con ostinazione!…

Abbiamo dei limiti, certo. Ma non per questo vogliamo darla vinta a chi ci ritiene ormai pacificati, consenzienti, abbrutiti dal lavoro o dai divertimenti coatti.

È vero, mettiamo forse un po' troppo spesso le mani avanti – in ogni caso, fa parte del gioco… –, tuttavia proprio non ce la sentiamo di volerci in maniera diversa. Abbiamo già concesso troppo spazio alle nostre paure… È venuto di nuovo il tempo di sparare agli orologi nelle pubbliche piazze.

Ovviamente saranno in tanti a non essere d'accordo con noi e a ricordarci che non ha più alcun senso un tale accanimento. E sia! Non abbiamo certo bisogno d'incoraggiamenti o pacche sulle spalle!…

Nutriamo beninteso l'urgenza di complicità davvero autentiche, da parte di chiunque voglia farla finita definitivamente con lo spettacolo del capitale. Il tono spesso saccente (e forse deplorevole) di certe nostre dichiarazioni, non vuole incutere paura o suscitare un senso di fastidio o, peggio, di manchevolezza in coloro che hanno la ventura di leggerci. Noi cerchiamo amici, amanti, bellezze incresciose, e non certo dei patetici turiferari dell'anarchia!…

Poi, se proprio volete saperlo, chi non è con noi, non è detto che sia necessariamente contro di noi. Molto più prosaicamente, sarà da un'altra parte. Noi speriamo allora che resti almeno con sé (e in sé), e che non vada ad infoltire automaticamente le falangi di quella che riteniamo da sempre la nostra irriducibile controparte!…

Quanto a noi, ribadiamo la più totale chiusura nei confronti della decadenza istituzionalizzata, e restiamo felicemente sposati alla nostra ottusità di sempre. Per cui, se proprio non ve la sentite d'abbordare il battello ebbro, restatevene placidamente al largo: non abbiamo nessuna intenzione di sprecare i nostri siluri contro le vostre barchette di carta.

Carmine Mangone

"Io non sono sull'elenco del telefono, Dio non potrà raggiungermi!…"

L'attitudine servile e miserabile che hanno ancora in tanti al cospetto di quello spaventapasseri di dio, è cosa che invero ci dispone assai male. La dimissione morale di molti dei nostri presunti "simili" davanti alla sottana del prete, in questi tempi di falso giubilo, è semplicemente disgustosa. Tuttavia, lasciateci credere che per ogni Mario Luzi che legge le sue stronzate in duomo a Firenze, ci sia, da qualche parte nel mondo, un uomo o una donna mirabile che dipana il suo spirito iconoclasta negli antri fetidi della religione.

Uno di questi esseri intrattabili e sovrani, è stato il poeta rivoluzionario francese Benjamin Péret, al quale il Paris-Presse *del 24 settembre 1959 dedicò l'edificante omaggio postumo che segue:*

«Il poeta surrealista Benjamin Péret, che è appena scomparso *[il 18-9-1959; n.d.t.]*, era forse il principe dell'invettiva e della provocazione.

– *Cosa detestate di più al mondo?* gli chiede un giorno un presentatore alla radio.

– *I preti!* risponde Péret senza esitazione.

– *E poi?*

– *La musica.*

Il presentatore si frega le mani con discrezione.

– *Il tipo d'uomo che odiate di più è quindi l'ecclesiastico melomane?*

– *Esattamente.*

– *E che fareste se vi si mettesse alla presenza di un individuo di tal specie?*

– *Lo squarterei!*

Allora, il presentatore, che aveva previsto le sue risposte, si alza e va ad aprire una porta. Compare un giovane abate.

– *L'abate Brilland, organista al Vaticano…*, dice il presentatore.

Benjamin Péret balza in piedi.

– *Figliolo*, dice l'abate, *permettetemi di benedirvi.*

– *Voi non ne avete il diritto!* protesta Péret. *Per prima cosa, potrei essere vostro padre! Ma se lo fossi, vi torcerei il collo.*

– *Voi siete un peccatore che si ribella, ma non potete niente contro la grazia…*

Péret si volta allora contro il muro, in preda ad una collera terribile.

– *Vi chiedo di uscire!* grida, martellando il muro con i pugni, *o vi meno! Io sono un maledetto! Preferirei essere precipitato agli inferi, se esistessero, piuttosto che ascoltare voi! Ho profanato le chiese! Non avete il diritto di rivolgermi la parola, e tanto meno di benedirmi!*

– *Voi non mi spaventate*, dice il giovane abate, calmo e dolce come un chierichetto.

– *Vi spezzo in due, non abusate della mia pazienza!* urla Péret.

– *Calma, signori*, dice il presentatore, *siamo qui per parlare di musica. Moderate i termini…*

– *Mai! Mi si apra la porta, o ci sarà del sangue!* strilla Péret.

Qualcuno lo calma. L'ecclesiastico esce e Péret accetta di registrare da solo il suo intervento sulla musica.

Ma come esce dallo studio, l'abate, nel corridoio, gli annuncia:

– *Dio, un giorno, vi raggiungerà!*

– *Mai!* urla Péret, fuori di sé. *Io non sono sull'elenco telefonico. E poi, non ho neanche il telefono!*».

Cignus X-1

Leggiucchiando svogliatamente una vecchia rivistina letteraria canadese, "Dernièrement" del marzo '91, ci siamo imbattuti quasi per caso in una manciata di scritti di un certo Chevalier de la Barre. Poeta francofono del Quebec, morto suicida nel 1985, Chevalier de la Barre (evidente nom de plume*) è l'autore di alcuni tra i versi forse più violenti ed incisivi degli ultimi decenni.*

Su di lui purtroppo non sappiamo pressoché nulla. Ma la lettura delle sue folgoranti poesiole (sarà stata di certo quella sua amara foga iconoclasta…) ce lo ha reso immediatamente caro. Qui di seguito proponiamo Cignus X-1*, testo tratto da* Feu sur les enfants du chœur*, opera in gran parte ancora inedita:* *[cfr. nux vomica 5]*

improvvisamente
la vita cade come una tegola
sul masturbatore hegeliano che spiava le stelle

una breccia di notte in pieno giorno
addensa le idee
locomotive biscotti e buchi neri
siamo tutto ciò di cui non vorremmo più sapere

costretti all'inverno
senza la cognizione dell'amore
(ci hanno tolto anche le stelle questi idioti!)
e senza nemmeno il filo
per cucire gli strappi del vento

perdiamo ogni giorno un pezzo di vela
mentre succhiano al cuore della vita
qui proprio qui

il buon adamo con la merda al culo
e l'infimo divino comprato al mercato delle pulci

Vuoti a perdere

Nell'immaginario collettivo – inteso come ordine simbolico, come insieme di segni e significati capaci di decodificare la realtà – la donna appare marchiata da sempre da un'origine fittizia, origine supportata da ambiti teoretici che perlopiù hanno dato ragione a quella storia dalla quale la donna è stata barbaramente esclusa.

Che fosse il linguaggio della psicanalisi – con tutta l'ottusa presunzione della propria tradizione scientifica –, o il primitivo schema mentale dell'uomo della strada, il discorso ha finito per continuare a dare ragione di determinati presupposti, nella certezza che i due sessi non possano conoscersi che per contrapposizione e irriducibile differenza.

Strutturato su di una sostanziale povertà di argomentazioni, qualsiasi studio abbia tentato di sondare l'entità dei due sessi senza porsi al di fuori di certe categorie, si è mosso a ritroso, dando per scontato un qualche presunto determinismo biologico – essenzialismo di bassa lega accomodato sul luogo comune – e solo successivamente ha finto di supportare le proprie tesi con un percorso scientifico.

Che la donna fosse un uomo mancato, la psicanalisi non ha fatto altro che confermarcelo, uomo a metà, poco più di un castrato, tanto più donna quanto più capace di accettare la serie di sconfitte e rinunce a cui uno strano fato sembra averla destinata: rinuncia alla madre, al pene, al piacere clitorideo. Ma come, alla fine di questo percorso accidentato, non ritrovarsi se non incorporei, incapaci di agire, in questa infinita implosione che lo sviluppo sessuale femminile sembra presupporre? E come, ancora una volta, non leggere in questa mossa teorica la misoginia e la tracotanza di chi, tutto centrato nel proprio vuoto gonfiato a dismisura, ha deliberatamente – e con le armi di chi ha il potere di definire le regole del gioco – costruito la misura di sé sul presunto vuoto dell'altro? L'invidia del pene – grottesca parodia della fragilità – cos'è stata se non il terrore cieco di chi ha fondato la propria identità su di un attributo che, al centro del mondo, deve darsi come paradigma dell'umana interezza, per non trovarsi infine svuotato e in ginocchio di fronte al proprio misero castello di sabbia? “Se lei ne ha invidia, deve dunque trattarsi di cosa che vale” (L. Irigaray).

E se questo fallo che permea il mondo sotto le sembianze più varie, e che definisce il mondo a partire da sé – martellante misura della materia, della consistenza, del desiderio univoco – non fosse altro che angoscia nuda e impotenza primaria, che ne sarebbe dell'intero palinsesto simbolico che abbiamo dovuto credere nostro, e dell'intera sessualità, a dimensione unica, a cui abbiamo finto di credere, noi donne – alcune di noi – che continuiamo a ridere dei vostri tristi simulacri?

Valentina Cibin

Momentanei patti di alleanza

Da questo luogo, da questo momento di confusione e azzeramento dell'equilibrio – artificiale concezione o espansione del respiro, affanno del battito cardiaco, nausea di suoni, rumori del mondo verticale – chi sa dirmi cosa è rimasto del mio essere donna, soggettività di uno degli estremi?

Concludere per la parzialità del reale consente il posizionamento sul particolare, sul dettaglio che ogni volta muta o ancora si sposta e si ricolloca. La mia soggettività, di un reale presunto, mi determina in altro modo, o non mi determina affatto.

Io sono, dunque sfuggo ad ogni possibile inquadramento. Il venir meno del razionale non sposta l'asse del discorso verso il suo contrario, ma ne rifonda il concetto, o meglio, ne annulla il concetto.

L'insieme di percezioni soggettive che si incrociano consentono una definizione del reale, nel senso di convenzione mai fondante, ma sempre in moto perpetuo. La fluttuazione di un centro, il suo spostamento inarrestabile, permette in questo momento di dirmi, di sapermi, senza vincolarmi. Non è il termine a definirmi, non è una lingua unitaria ad inchiodarmi a un senso.

Chi potrà mai parlarmi dell'intero universo di significati che la realtà individuale comprende o tenta di comunicare, se e quando si presume voglia farlo?

Chi sa dirmi, chi può dirmi dove sono o cosa sono, se non in quell'unico assoluto che conosco: incrocio di riferimenti e parziali parametri di condivisione, momentanei patti di alleanza del senso, tenue accostarsi dei nostri silenzi, nel continuo misurarsi di corpi sempre estranei che si toccano; ora.

V. Cibin

À BAS LA MORT!

Della sovversione di circostanza

(Lo scritto di Al Prunetti "Voi che continuate a sopravvivervi", apparso su nux vomica *#2, ha suscitato sorprendentemente le ire di qualcuno che ritenevamo – e vogliamo ancora ritenere – un nostro possibile compagno di sommosse.*
Non avendo compreso appieno, data la nostra comprovata ottusità, le ragioni o la mancanza di ragioni alla base di tali ire, e credendo opportuno non pubblicare la mirabolante lettera piena d'insulti di questo qualcuno che ci attacca con un livore degno di miglior causa, consideriamo tuttavia imprescindibile, nella premura d'immediatezza che da sempre c'infervora, la presa di posizione del nostro compagno.
Beninteso, non abbiamo nessun'intenzione di perseverare in polemiche sterili o settarie…Ciò che perseguiamo è realmente immane, e non vogliamo di certo sprecare le nostre già limitate risorse neuronali in simili inghippi!…)

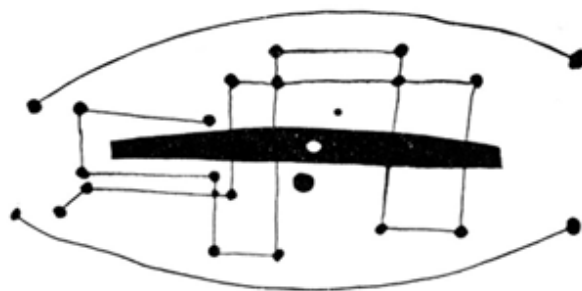
Capita d'incontrare gente che per ricordarsi di avere un corpo si fa le seghe e, per non dimenticarsi di avere dei pensieri, si lancia in attacchi intellettualoidi contro il primo che gli pone uno specchio davanti.
Quel mio scritto era tante cose. Ma non era prima di tutto un lavoro teorico di critica intellettuale e radicale, come può aver pensato chi nella vita non ha fatto altro che leggersi Vaneigem e non lo sa nemmeno riconoscere. Quello scritto era, molto più concretamente, la mia lettera di licenziamento dal locale dove io lavoro come pizzaiolo per circa dieci ore al giorno. Quando dicevo "voi" e offendevo, mi riferivo molto concretamente a qualcuno che è stato padrone dei miei movimenti, mi ha imposto una disciplina, ha guadagnato sul mio sudore e sulla mia scarsa abilità a condire le pizze. Ma un testo può diventare tante altre cose. Cambiando di luogo, di lettura, il testo può diventare ciò che il lettore vuole. Non mi stupisce che qualcuno ci abbia visto delle menate intellettuali. Può darsi che questo qualcuno veda solo menate intellettuali, perché non sa vedere né fare altro. Se questo tale avesse passato anche solo otto ore accanto a me e al forno a 400 gradi dove lavoravo io, è probabile che allora avrebbe apprezzato la verve liberatoria di quel testo, se – come è più probabile – non fosse svenuto prima.
La cosa buffa è che quel testo è un riarrangiamento di uno scritto di Vaneigem tratto dal "Libro dei piaceri". Vaneigem mi piace quando scrive cose che mi piacciono, mi fa cagare quando scrive cose che non mi piacciono. Le sue parole diventano mie se si adattano ai miei desideri, altrimenti ciccia. Non faccio esercizi intellettuali, non ne ho né la voglia né il tempo. Quel che mi sorprende è che la lettura di quel testo, fatta dal sottoscritto a un paio di cameriere senza troppi titoli intellettuali, ha suscitato il loro più aperto entusiasmo: avevano trovato in quelle parole qualcosa che descriveva la loro urgenza di farla finita con una situazione lavorativa che ci chiedeva dieci-dodici ore giornaliere di sfruttamento. Le cameriere non conoscevano Vaneigem, se ne fregano di Vaneigem, ma sanno da che parte stanno la vita e la voluttà e da che parte stanno lo sfruttamento e i suoi falsi critici. Poi arriva un tale, forse si sente chiamato in causa da quelle righe perché non le ha scritte lui ma voleva farlo, oppure perché non sapeva che fare, oppure perché è solidale coi miei datori di lavoro, non so, e viene a dire che sono tutte cazzate. Capisco che chi si è fatto un bicipitino sfogliando le pagine dei pesanti volumi dell'Internazionale Situazionista venga a dirmi: no, le cose vanno dette in altre maniere, sono dette male, e così via. E così può accadere che quella lettera, fatto privato tra me e i miei datori di lavori, poi fatto pubblico come invito al licenziamento di tutte le persone che si sentano di merda a lavorare come un servo come mi sono sentito io, diventa uno scandalo per qualche stitico professorino della radicalità. Magari le cose le sai dire meglio, allora fallo e non rompermi i coglioni!...

Al Prunetti

Tra la perduta gente

È disponibile l'edizione pirata del testo *Osservazioni sull'agricoltura geneticamente modificata e sulla degradazione della specie* (a cura del collettivo francese "Encyclopédie des nuisances"). Il libro può essere richiesto al seguente recapito: L'Erpice, c.p. 7, 58020 Scarlino (GR). Costa 5000 lire (con l'aggiunta di £. 2000 per le spese postali), ossia 19.000 lire meno dell'edizione Bollati Boringhieri! E la traduzione è pure migliore!

È uscito il secondo numero dell'ottima rivista di critica sociale *"Diavolo in corpo"*. Potete richiederlo a Maria Grazia Scoppetta, c.p. 1301, 10100 Torino, inviando un vaglia di 6000 lire, oppure cercatelo nei "giri" anarchici (ma a Firenze, per es., lo si trova anche alla Feltrinelli!).

Ai primi di luglio sarà disponibile il terzo numero della rivista *"il pesa-nervi"*. Tra gli altri testi: *Note sulla poesia* (cfr. *nux vomica #1*), *Fuoco sui ragazzi del coro* di Chevalier de la Barre (vedi sopra), più diversi altri testi dei vostri briganti preferiti… Per contatti: citylights@firenze.net.

CARTE SCHÉMATIQUE
DES ITINÉRAIRES DE RIMBAUD
EN ÉTHIOPIE _ 1880-1891